# sulle spalle di giganti

storie cristiane del nostro tempo

a cura di MARCO VERGOTTINI

# Maria Eletta Martini

## *La politica esigente del cristiano*

Si parla talvolta delle donne impegnate in politica, ancora oggi considerate alla stregua di un'esperienza straordinaria e fuori dal comune, anche se sempre più spesso presenti tra amministratrici, consigliere, parlamentari. Di quelle della generazione di Maria Eletta si parla sempre meno e, quando si ricordano le democristiane, nasce spesso lo stupore perché esse quasi mai rispondono agli stereotipi che, talvolta ingenuamente, si hanno nei confronti delle donne cattoliche in generale, quasi che l'essere cattoliche costituisse, e costituisca, una corazza di oscurantismo e di scarsa «ampiezza di vedute».

Eppure, sono state donne completamente diverse dal modello femminile prevalente al loro tempo (cattolico e non): hanno studiato, sono state antifasciste, hanno partecipato alla Resistenza, si sono battute per la democrazia, per i diritti delle donne e dei minori, si sono occupate di politica estera, di antimafia, hanno fatto cultura, donne forti e autorevoli, capaci di «sì» e di «no», donne di fede, ma senza che mai la fede costituisse un muro tra loro e il resto del mondo e tra loro e le altre donne portatrici di ideologie diverse, ma con le medesime domande sulla vita, sulle donne, sul lavoro, sui minori. Così Maria Eletta.

Una passione singolare: la politica, come lei ha lasciato scritto: «È indubbio che la politica ha un grande fascino, anche quando fa soffrire».

Una fede forte, vissuta con convinzione e pudore, non nascosta e non sbandierata. Del resto, parlando degli anni bui del terrorismo, scrive di Vittorio Bachelet, chiosando un'affermazione del card. Martini secondo cui «egli era stato ucciso non in ragione della propria fede, ma del proprio impegno politico»: «Si sono conciliati cioè nella morte tragica, sua e degli altri, drammaticamente il cristiano e il politico».

Gli altri erano Aldo Moro, Pier Santi Mattarella, Roberto Ruffilli. La loro morte fu, per sua stessa ammissione, il pungolo e la certezza che la strada della politica andava continuata: «Quando qualcuno muore per un'idea, non è giusto che chi quella idea ha condiviso non continui e non se ne assuma la parte di fatica e di sofferenza che l'accompagnano».

Tutto ha inizio con una preparazione seria, continua, spirituale e sociale e un'intensa vita accanto ai bisogni della gente. Numerosissime sono le sue lettere, in cui si occupa delle cose più minute, delle richieste più quotidiane. Nei primi anni del Dopoguerra come impegnata nel Centro italiano femminile (CIF) locale e nell'Azione cattolica, poi dal 1951 come consigliere comunale e poi a Roma, al Movimento femminile della DC, dove si occupava delle parlamentari, e lì troviamo, arguta e libera, in particolare con Maria Badaloni, un'insospettabile Maria Eletta.

Il *contatto* con la quotidianità, i problemi piccoli e grandi della gente, l'ascolto paziente, la puntualità delle risposte, un atteggiamento di cura tutto femminile che costituirà una palestra importante per l'avvio del suo impegno politico. Da subito anche la sua lucida intelligenza nel capire, addirittura nell'intuire, la complessità della politica e delle sue relazioni e un rigore morale mai ostentato, eppure così granitico e saldo da costituire l'*habitus* quotidiano di tutta una vita.

La statura spirituale, sociale, ecclesiale e politica di Maria Eletta si andava così strutturando secondo quelle linee a cui poi resterà fedele negli anni successivi. In particolare, da subito assumono per lei grande importanza la formazione di un laicato cattolico autonomo e responsabile; il desiderio di contribuire a costruire una società migliore; l'amore alla Chiesa, di cui seguirà sempre da vicino il cammino. Sono ambiti di impegno: la famiglia, i diritti delle donne, la formazione delle coscienze.

Quando si arriverà al concilio Vaticano II, molti della sua generazione, e lei con loro, erano *pronti*, e Maria Eletta, neodeputata, in un'intervista del 7 novembre 1963 per il quotidiano parlamentare *Tribuna politica,* alla giornalista Marina Ricciardi che le chiedeva: «Ha qualche desiderio da realizzare?» risponderà: «Non so che darei per assistere a una seduta conciliare».

### Un'idea ispirata di politica

Da subito morotea, a Moro la legherà una reciproca fortissima stima e lo considererà sempre un maestro, un maestro-amico, come lei stessa scriverà nel 1996: «Maestri-amici ai quali debbo in un certo senso tutto: Aldo Moro, mons. Bartoletti, don Pippo Franceschi», in loro «ho trovato i punti di riferimento più alti e costanti a una domanda per me esistenziale e che esigeva una risposta: "Perché un cristiano fa politica?"».

Maestri-amici, tutti con un grande maestro, come lei definiva Paolo VI, ma anche lei maestra autorevole per tanti, ascoltatissima dai vertici della Democrazia cristiana (DC), soprattutto negli anni della fine.

Maria Eletta prova a riflettere compiutamente – non che prima non si fosse interrogata – sul senso del suo impe-

gno in politica verso la fine degli anni Novanta. Scrive nel 1996: «Ecco perché, dopo aver pensato tante volte, dal 1956 al 1978 (morte di Moro) che forse avrei potuto fare cose diverse dalla politica, non ho più avuto dubbi sul mio impegno in politica, non importa se fuori o dentro il Parlamento, dopo la morte di questi amici cari». Si era, dunque, interrogata spesso, forse per un impegno diverso; forse per una diversa scelta professionale; nel suo naturale riserbo, una volta collaudata la scelta, era inutile però tornare su vecchi pensieri.

Intanto è suo quello «spendersi fino alla sconfitta», a dire che un cristiano «deve mettere nel conto la possibilità di essere democraticamente sconfitto», secondo l'insegnamento lazzatiano, ma questo non deve distoglierlo dall'azione, anche se i tempi del risultato saranno lunghi. Maria Eletta, in particolare, pensa all'esperienza politica di uomini che aveva conosciuto e stimato: De Gasperi, La Pira, Dossetti, Lazzati.

Li usa come paradigmi dello stile dell'azione politica del cristiano, per indicare alcune caratteristiche che riteneva peculiari proprio di quell'azione: l'umiltà, la pazienza, la fortezza, la carità, comunque e verso tutti, non sono estranee alla vita di un politico: «Anzi, forse sono indispensabili alla sua azione. Si può parlare di umile tenacia, di fermezza e disponibilità al dialogo, di uscita dall'ambiguità, di conciliazione tra impegno e distacco dalle cose che si trattano, come comportamenti caratterizzanti, in modo proprio, l'esperienza di un politico cristiano. Per questo sostengo che la preoccupazione per i risultati non può essere ossessiva per chi, in quanto cristiano, conosce la difficoltà di giudicare nelle pieghe del presente gli sviluppi, spesso inaspettati e imprevedibili, che ci riserva l'avvenire».

È l'indicazione di uno stile, nella consapevolezza precisa che «la politica è il contrario della semplificazione» e ne va assunta fino in fondo la complessità secondo le regole della conoscenza, con capacità d'intuizione e di discernimento, con rispetto profondo nei confronti delle persone e delle cose, sapendo esercitare il comando ed essere tolleranti, con fermezza. Non basta «il comandamento della propria onestà», è necessaria «una motivazione interiore di grandissima intensità», altrimenti non sarà possibile sfuggire al logoramento e all'abbrutimento morale «che può derivare dall'esercizio del potere».

La politica può essere «totalizzante»? È singolare la risposta di Maria Eletta, che pensa non debbano esserlo il gruppo, il partito, il ruolo sociale o istituzionale che si ricopre, ma, se è vero l'insegnamento dell'*Octogesima adveniens* di Paolo VI, «avremmo forse qualche timore di limitare spazi e occasioni per esprimere la carità nella nostra vita?». Non ci sono ingenuità nelle posizioni di Maria Eletta, conosce le questioni legate al consenso e al potere, certo una ricerca del consenso non ossessiva, perché nessun fine, neanche il migliore, giustifica mezzi scorretti. La politica non ha semplicemente bisogno solo di testimoni, ma di «facitori» della giustizia e «costruttori» della pace. E sono necessarie competenze specifiche, non idee astratte.

Maria Eletta scrive queste riflessioni dopo la caduta della DC, quasi a rimotivare per sé e per altri il senso di una scelta quando «un intero mondo si è sentito d'un tratto ingannato, ed è rimasto senza la rappresentanza e senza la voce che aveva nel grande dibattito culturale e nel grande scontro di interessi diversi esistente nel paese. Così, con la fine di una fase storica, si è pagato, e si è fatto pagare a chi non ne aveva colpa, il prezzo più grande».

Pronta a ripartire, lo aveva fatto con la sua presenza, ormai settantenne, nel Consiglio comunale di Lucca; con la partecipazione a Carta 93, un tentativo d'offrire un contributo politico al dibattito in essere a partire dalla Costituzione e poi con la presenza silente e sicura accanto a Rosa Russo Jervolino nel difficile traghettamento dalla DC al nuovo Partito popolare, anche in quel momento attenta alle tesi fondative nel desiderio di una ripartenza che non dissipasse quanto di positivo la storia dell'impegno politico dei cattolici aveva dato al paese; lucida nel valutare e giudicare il rischio legato all'apparire di nuovi attori politici dall'ampio consenso elettorale.

Pareva incredibile che ad animare ci fosse lei, che a rinserrare le file ci fosse lei, quando in tanti già prendevano altre strade, più pensosi della propria individuale sopravvivenza politica che della sopravvivenza di idee e di realizzazioni politiche volte al bene comune.

Avrà poi modo di richiamare a una «rigorosa responsabile distinzione tra politica e fede» chi ritiene il cristianesimo una realtà da «proclamare», fino a farne il sinonimo di Occidente, «mentre il cristianesimo supera le divisioni geografiche o di "civiltà" essendo per sua natura "universale"».

## Una «pratica» responsabile della politica

Una sola volta si era trovata in dissenso con il gruppo DC in Parlamento, in un dibattito che aveva segnato sia le vicende del gruppo stesso sia parte del mondo cattolico tra la seconda metà del 1990 e il 1991: l'intervento armato in quella che ormai si definisce come Prima guerra del Golfo, discusso e approvato dalla Camera dei deputati nella lunga seduta del 16 gennaio 1991. Fu per lei un momento di grande tensione interiore e anche di sofferenza; il favore per l'intervento armato era in quei momenti prevalente nella maggioranza del Parlamento e nel paese.

Il dibattito nel gruppo parlamentare DC fu lungo, articolato, profondo, non scontato, rispettoso delle scelte di tutti. Maria Eletta non partecipò al voto uscendo dall'aula e, nel contempo, chiedendo al piccolo drappello di democristiani dissidenti di non considerarla riferimento (cosa di per sé impossibile data la sua indiscussa autorevolezza) e di consentirle una posizione individuale, motivata dalla sua storia personale e dai suoi profondi convincimenti, senza ostentare certezze. «Invidio chi ha certezze», ebbe modo di dire in una delle tante interviste di quel tempo, nella delusione cocente per il fallimento dell'azione diplomatica.

Scriverà: «Ho avuto tante risposte, ma non mi hanno convinto sulla "assoluta necessità" del nostro intervento armato. Non giudico nessuno, tanto meno chi, come me angosciato, ha approvato la proposta del Governo; ho espresso il mio dissenso non partecipando alla votazione e non preten-

do di avere ragione»: una posizione chiara, ma mai assolutizzata, conscia che l'argomento della guerra faceva scattare motivazioni politiche, personali, morali in ciascuno a partire dalla propria esperienza, dalla propria storia, dai propri convincimenti.

Lei semplicemente chiese al gruppo DC, con la sofferenza che le provocava quel suo distinguersi dalla scelta politica del suo partito, attraverso importanti motivazioni sulla non cogenza della risoluzione dell'ONU in discussione, di «finire» come «aveva cominciato» con suo padre, che le aveva insegnato la via della resistenza non armata.

Alle spalle c'era un lungo cammino di militanza fedele e di condivisione del percorso storico e politico della DC, di costruzione di rapporti con le persone e di consenso elettorale minuto per la DC: non era un distinguersi per marcare una individualità, ma per indicare una fedeltà a ciò che pensava dovesse essere la politica, quel suo invito a «trattare, trattare, trattare».

Questo fu un episodio emblematico nel percorso politico di Maria Eletta, però sarebbe ingiusto non ricordare l'impegno profuso, spesso scegliendo di stare un passo indietro ma con suggerimenti assolutamente preziosi, per il nuovo diritto di famiglia (1975), per la legge di istituzione del Servizio sanitario nazionale (1978), sui temi dell'aborto e del divorzio, sulla difesa della vita, sull'adozione, sull'obiezione di coscienza, sulla procreazione assistita, sulla disabilità, sulle organizzazioni non governative impegnate in progetti all'estero, nella Commissione antimafia, in quella per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di stato e tanto altro ancora, sempre nella ricerca di un dialogo profondo con chi sosteneva idee diverse e senza mai rinunciare al proprio punto di vista, lasciandosi tuttavia interrogare da chi le stava di fronte.

## Il volontariato: la politica come dono

Da ultimo, ma non per ultimo, il suo impegno su e per il volontariato, non un impegno residuale quando vien meno la stagione della politica attiva, ma un impegno per la politica e della politica; un impegno che si delinea già negli anni Settanta e che continuerà fino alla morte dentro e fuori della politica: il Centro nazionale di studi e documentazione sul volontariato, l'Osservatorio nazionale per il volontariato, i molti convegni, il volontariato toscano e lucchese.

Di quegli anni Maria Eletta ricorderà la difficoltà di far passare il principio durante la discussione relativa alla legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale e poi perseguirà sempre con metodo l'idea che servisse una disciplina, una «legge quadro» a cui si giunse, non senza qualche difficoltà reale (nonostante le apparenze), solo nel 1991. Alle spalle c'è stato un lungo tempo d'approfondimento, sedimentazione, pazienza, dialogo, discussione con amici e compagni di viaggio: Leopoldo Elia, Nicolò Lipari, Achille Ardigò, mons. Giovanni Nervo…, una costruzione paziente e prudente di relazioni con chi aveva un punto di vista differente, in particolare con alcune esponenti del Partito comunista.

La sua capacità è stata sempre quella di tradurre in politica e in scelte conseguenti ciò che vedeva muoversi nella realtà, i bisogni e le domande talvolta inespressi, e di saperlo spiegare, senza coltivare l'astratta teoria: era stato così nel suo impegno per la donna, era stato così persino, lei così fine intellettualmente, nella paziente costruzione formativa della gente con spiegazioni accessibili, con articoli che rendevano semplice ogni complessità politica e sociale, nella formazione delle coscienze quotidiana, attività a cui lei attenderà fino alla fine della sua vita.

Colpisce la sua serenità di lettura della vicenda politica agli inizi degli anni Duemila, senza voltarsi indietro, ma cercando di salvare ciò che conta e d'interrogarsi sulle nuove questioni: la disaffezione dalla politica, la disaffezione per i processi democratici, la diminuzione dei votanti, la fine dell'unità politica dei cattolici, le nuove personalità del mondo politico… D'altro canto, non poteva essere diversamente.

Il titolo di un libro che raccoglie alcuni suoi scritti, *Anche in politica cristiani esigenti,* sintetizza bene la sua prospettiva di credente, donna e laica, che aveva vissuto e «assunto» la stagione del concilio Vaticano II. In quell'*anche* c'è la sua prospettiva cristiana: cristiani esigenti sempre, in qualunque condizione di vita, *anche* in politica, dove esigenti sta a dire un essere esigenti per quanto riguarda sé stessi, nella fede e nella vita.

*Daniela Mazzuconi*

## La vita in breve

Maria Eletta Martini nasce a Lucca il 24 luglio 1922 da Nando Martini e Livia Pardini, prima di una numerosa famiglia. Il padre, uomo di spicco del cattolicesimo lucchese, poi sindaco di Lucca e senatore, ha rappresentato sicuramente una figura di riferimento per l'impegno e le idee di Maria Eletta, basti pensare che il primo episodio pubblico che li accomuna fu la ferma decisione del padre di non iscriverla, nel 1928, alle Piccole italiane e, qualche anno dopo, lei stessa ricorda che il padre definì la guerra d'Africa «un delitto».

Arriva lo scoppio della Seconda guerra mondiale e ancora abbiamo un vivido ricordo di Maria Eletta che dovette chiudere le finestre dello studio del padre, in pieno centro a Lucca, perché l'uomo, di solito «calmo e paziente», gridava senza mezzi termini all'indirizzo di Mussolini contro «questo mascalzone che rovina il nostro paese… È un pazzo… Sì, guerra breve… vedrai quanti moriranno».

Intanto, in quegli anni concitati Maria Eletta intraprende gli studi universitari (1939), prima presso la Facoltà di magistero dell'Università cattolica di Milano e poi, a causa dei pericoli della guerra, verso la fine del 1941 presso l'Università di Firenze. Si laurea in Lettere e subito dopo la guerra insegnerà per alcuni anni, scrivendo anche articoli su giornali locali.

Dopo l'8 settembre 1943 la casa paterna diventa rifugio per i soldati sbandati, di gente che non poteva rientrare nelle proprie case, di ebrei costretti a nascondersi, e centro di un'attività partigiana che, come rammenterà Maria Eletta, le insegnò che si può resistere e combattere «senza armi», accettando implicitamente il fatto che può accadere di essere per questo uccisi. Di tale esperienza resta anche un romanzo giovanile della Martini e una traccia indelebile nel sofferto non voto sull'intervento armato dell'Italia nella Guerra del Golfo, dopo la decisione 678 dell'ONU, del 1991.

Partecipa alle attività della parrocchia San Marco di Lucca, dove nel 1947 diventa presidente della Gioventù femminile. Lì il parroco, dal 1930, era don Giuseppe Casali, assistente per diversi anni della Gioventù femminile di Azione cattolica, molto attivo nella formazione del laicato e dal 1948 collaboratore del gesuita Riccardo Lombardi. In quegli anni Maria Eletta matura l'idea di vivere pienamente la propria secolarità in una nuova forma di consacrazione. Già nel 1940 partecipa alle prime «scuole di politica» e in un corso di esercizi di quegli anni si annoterà la massima agostiniana: *«Ama et fac quod vis»,* a cui lei, spirito disciplinato e libero, sempre si è attenuta.

Di quei primi anni è significativo il fatto che Maria Eletta abbia sempre conservato i certificati elettorali del 1946 e del 1948, segno di un impegno politico che diverrà presto coinvolgente e pieno.

Dopo la Liberazione comincia un'intensa attività politica sia per il padre sia per Maria Eletta. Forte è la sua opera nelle organizzazioni cattoliche, in particolare nel Centro italiano femminile (CIF), di cui diverrà vicepresidente nazionale; dal 1946 si iscrive alla DC e negli anni Cinquanta lavorerà presso il Movimento femminile della DC a Roma. Nel 1956 diventa consigliere comunale a Lucca e lo resterà fino al 1966, per poi ripetere l'esperienza in anni difficili per la DC, dal 1990 al 1993.

Nel 1963 viene eletta deputato per la prima volta; rieletta poi per altre 3 volte, dal 1978 al 1983 è vicepresidente della Camera dei deputati: si consoliderà così un rapporto d'amicizia e stima profonda che la legherà a Nilde Jotti, testimoniato in una bella lettera del 13 giugno 1983, in cui la presidente la ringrazia per l'accoglienza durante una visita a Lucca e per il dono di un volume sulle ville lucchesi: «Hai proprio ragione: è un invito a tornare, con più calma e meno affanni politico-elettorali; e cercherò di ritagliarmi un paio di giorni. Sarà un modo di stare un po' con te che ti allontani da Montecitorio. Ma non dal mio cuore…. A te, con l'augurio di ogni bene (anche elettorale), la testimonianza della mia grande amicizia».

Nel 1983 infatti Martini diventa senatrice e poi di nuovo deputato dal 1987 al 1992. Nella sua vita parlamentare è stata relatrice del nuovo diritto di famiglia (L. 151/1975) e da presidente della Commissione sanità ha seguito e condotto a termine la legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale. Si è interessata, impegnandosi a fondo, alla legge sull'adozione, sui consultori familiari, sull'obiezione di coscienza; è stata relatrice della legge sulla cooperazione per i paesi in via di sviluppo e delle norme riguardanti la questione dei rapporti stato-Chiesa.

A lungo consigliere nazionale della DC e poi del Partito popolare, attiva nella fondazione della Margherita, dal 1986 al 1994 ha curato i «Rapporti con il mondo esterno e con le realtà ed esperienze di comune ispirazione», incarico assai delicato che ella svolse, come tutti gli altri a lei affidati, con intelligenza e rigore. Dal 1978 al 1994 ha presieduto il Comitato per i problemi della popolazione presso il Consiglio dei ministri e fin dagli anni Settanta si è occupata del volontariato: ha animato un'intensa discussione che ha condotto nel 1991 all'approvazione della Legge quadro del volontariato, ha presieduto il Centro nazionale di studi e documentazione sul volontariato e ha fatto parte dell'Osservatorio nazionale per il volontariato su nomina del presidente del Consiglio dei ministri, per citare solo alcuni dei ruoli più importanti da lei rivestiti in questo ambito.

Nel 1987, in occasione del Sinodo sulla «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo», chiede a un gruppo di colleghi parlamentari di predisporre con lei un contributo da presentare ai padri sinodali senza avere nemmeno «la pretesa di parlare in nome dei "cristiani che fanno politica"… sapendo che la nostra esperienza di parlamentari della DC è parziale e limitata a un modo peculiare di intendere e vivere l'impegno politico in un contesto storico, ambientale e culturale determinato».

Quando il tempo per la DC volgeva alla fine, consapevole dell'importanza di una presenza, è stata tra i promotori dell'associazione di cultura politica Carta 93. Sul suo cammino ha lasciato scritto: «Ho cercato l'aiuto nei cristiani che coniugavano insieme ispirazione religiosa e laicità, che nel dialogo con tutti cercavano la "unità minimale" che Maritain aveva indicato essenziale per costruire la democrazia».

Si è spenta a Lucca il 29 dicembre 2011.

*D. M.*

## per un'idea

**Su Maria Eletta Martini:**


Fratelli Martini, *Ferdinando Martini cioè nonno Nando,* Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 2003.

R. Jervolino Russo, *Maria Eletta Martini,* Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 2017 (Italiane 7).

M.C. Mattesini, *Una battaglia al femminile. Maria Eletta Martini e il nuovo diritto di famiglia,* Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 2017.


**Di Maria Eletta Martini:**


*Laici cristiani in politica. Un contributo di Parlamentari DC ai lavori del Sinodo,* DC/Spes, Roma 1987.

*Anche in politica cristiani esigenti,* Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1997 (riedito nel 2004 con un contributo aggiuntivo dell'autrice).

«I cattolici e la Resistenza non armata: il caso di Lucca», in *Il dovere di servire la verità. Il contributo dei cattolici alla lotta per la liberazione,* Il Gabbiano, Vimercate 2005.

*Con ispirazione cristiana nella realtà sociale. Articoli pubblicati sulla rivista «Regnum Christi» dal 1946 al 2006*, a cura di L. Maffei, Studium, Roma 2019.

*Maria Eletta Martini a 10 anni dalla scomparsa. Discorsi politici e parlamentari,* Camera dei Deputati, Roma 2021.